



## **ATTIVITA' DEI CONSIGLI REGIONALI PER IL 2017**

### **INDICE**

<i>ABRUZZO</i> .....	2
<i>CALABRIA</i> .....	2
<i>CAMPANIA</i> .....	2
<i>EMILIA ROMAGNA</i> .....	10
<i>FRIULI VENEZIA GIULIA</i> .....	11
<i>LAZIO</i> .....	11
<i>MARCHE</i> .....	11
<i>PIEMONTE E VAL D'AOSTA</i> .....	12
<i>PUGLIA</i> .....	13
<i>SARDEGNA</i> .....	15
<i>TOSCANA</i> .....	15

## ABRUZZO

Partecipazione ai consigli nazionali e ai consigli dei presidenti regionali. Partecipazione a specifiche attività delle sezioni abruzzesi:

- Mostra le foto Lhenert & Landrock sezione di Atri, 8 luglio: Convegno per 40° costituzione Sez. Pescara, 23 Sett.;
- Convegno “Abbattimenti Perché” Sez. Pescara, 26 Sett.;
- “Giornata dell'albero” Sez. Atri, 21 nov.; Partecipazione ad incontri istituzionali o con altre associazioni:
- conferenza stampa nuovo direttore regionale A.R.T.A., Pescara, 31 Marzo;
- conferenza stampa istituzione parco Costa Teatina, Pescara, 18 Apr.;
- incontri e manifestazioni con “Osservatorio Acqua Gran Sasso”, Teramo;
- convegno “Italia Sicura”, la cultura da salvare, presso CNR-Roma, 28 Giugno;
- convegno sul “recupero del costruito storico “ ad Aielli (Aq), 30 Giugno;
- workshop “Convenzione di Faro”, Fontecchio (Aq), 12 Ottobre;
- incontro “Piano Regionale cambiamenti climatici” Teramo, 20 Ott.;
- convegno “ad un anno dal terremoto” CR Marche, Ancona 9 nov.;
- convegno 70° “Rivista Abruzzese”, unv. D'Annunzio, Chieti, 22 Nov.;
- Cerimonia Premio Zanotti Bianco 2017, Roma, 24 Nov.;
- convegno processi educativi, patrimoni, ... Università dell'Aquila, 13 dic..

## CALABRIA

Terra, Fuoco, Acqua, Aria in ordine sparso: Relazione attività CR Calabria 2017.

Nel 2017 Italia Nostra ha compiuto 62 anni. Il suo ruolo è oggi più che mai fondamentale per la tutela dei beni culturali, del paesaggio e dell'ambiente nella sua complessità. Il ruolo dell'associazionismo e del volontariato è andato via via crescendo per i beni comuni che esso tutela, per la sua natura non profit, per la crisi di credibilità dei partiti nel rappresentare gli interessi della collettività.

Per chi come me, ha iniziato l'impegno nel campo della tutela del patrimonio culturale durante gli anni 80, anni di disimpegno politico e sociale, anni fin troppo “occupati” dal yuppismo imperante, figure come Umberto Zanotti Bianco, Giorgio Bassani, Elena Croce, Ludovico Quaroni, fondatori dell'associazione, hanno rappresentato quel momento ispiratore che ha poi condizionato quasi con una specie di vocazione, sul piano intellettuale e soprattutto morale, la mia vita per tutti gli anni a seguire.

Salvatore Settis in “Paesaggio, costituzione e cemento” affermava che “il paesaggio è il grande malato d'Italia”.

E proprio il primo presidente di Italia Nostra, Umberto Zanotti Bianco, in un discorso del 1957 tenuto al Rotary club di Roma, a proposito di paesaggio diceva: “In quest'ultimi anni vediamo trasformarsi con un crescendo pauroso, le nostre città – le più famose e le meno note – in maniera caotica perdendo di giorno in giorno quelle prospettive, quelle porzioni armoniose ch'erano il loro fascino maggiore. Antichi edifici, antiche zone monumentali, invece di venire internamente risanati, come tutti i paesi gelosi del loro volto storico, vengono frettolosamente abbattuti per sostituirli con volgari e quasi sempre mastodontiche costruzioni che permettono maggiori guadagni agli impresari, ma deturpano per sempre il volto delle nostre città” Oggi, a distanza di poco più di mezzo secolo la situazione non sembra migliorata.

Cosa, oggi, scriverebbe Umberto Zanotti Bianco. Quali le sue denunce?

Villaggi che per secoli avevano saputo crescere conservando l'impronta di una cultura dell'abitare tanto più nobile, quanto più povera sono sempre più spesso assediati da nuovi, anonimi quartieri, che cancellano dall'orizzonte campanili, torri, mura, alberi secolari.

Monti, campagne, marine sono sempre meno il tesoro ed il respiro di tutti i cittadini e sempre più facile riserva di caccia di chi calpesta il bene comune per il proprio cieco profitto.

Qualche numero.

Nel mezzo secolo che ci ha preceduti si è scatenata una devastazione senza confronti con il passato, un mezzo secolo fatale per l'ambiente, il paesaggio ed il territorio.

Fino agli anni "50 città e paesi erano separati dalla campagna, il paesaggio rappresentato dalle immagini sulle guide del Touring Club non era tanto diverso da quello attraversato dai viaggiatori settecenteschi del Grand Tour.

Al 1951 era stato costruito meno del decimo del volume esistente ai giorni nostri (mentre, da allora ad oggi la popolazione è aumentata poco più del 20 %).

Un dato, questo, che riassume il disastro relativo al consumo di suolo avvenuto, ovvero la progressiva erosione dello spazio agricolo e costiero che per dirla con il mai troppo compianto Antonio Cederna, sta scomparendo "sotto una repellente crosta di cemento e asfalto".

Di seguito le attività di denuncia su quotidiani ed in dibattiti televisivi e pubblici afferenti le tematiche care alla nostra associazione.

#### 1. Terra

Secondo l'ultimo rapporto Istat l'espansione dell'urbanizzazione ha conosciuto negli ultimi decenni un'accelerazione senza precedenti, che si è prodotta in assenza di adeguata pianificazione sovracomunale.

Per descrivere, poi, la disordinata crescita dei quartieri a bassa densità abitativa che "mangiano" le campagne si usa il termine inglese "urban sprawl" o città sparpagliata, "sviluppo urbano incrementale non pianificato, caratterizzato da utilizzo a bassa densità dei terreni ai bordi delle città, che tende a saturare ogni spazio disponibile".

Gravissimi gli effetti sull'ambiente di questa cieca invasione del territorio.

Il suolo, al centro degli equilibri ambientali, è luogo primario di garanzia per la biodiversità, per la qualità delle acque superficiali e profonde, per la regolazione di CO2 nell'atmosfera.

La cementificazione dei terreni agricoli, per contro, comporta la copertura del suolo (soil sealing) con perdita spesso irreversibile delle funzioni ecologiche. Un solo esempio, il soil sealing accresce la probabilità di frane e alluvioni, la cui frequenza e impatto crescono quando si alterano i già precari equilibri naturali.

Particolarmente vulnerabili sono i nostri litorali già in continua erosione e rischi allagamento e per di più devastati dalla stolta, insistita distruzione delle dune costiere attraverso la invasiva cementificazione. Uno studio reso pubblico dalla Regione Calabria (giugno 2009) ha registrato 5210 abusi edilizi nei 700 Km di costa, mediamente 1 ogni 135 metri, di cui 54 all'interno di Aree Marine Protette, 421 in Siti d'Interesse Comunitario e 130 nelle Zone a Protezione Speciale.

Il paesaggio racconta, scriveva qualche tempo fa Eugenio Turri, uno dei più importanti studiosi del paesaggio italiano. Il racconto del paesaggio è, in verità, il nostro racconto, che varia a seconda della nostra memoria, della nostra cultura, della nostra sensibilità nei confronti dei segni e delle tracce di cui è intessuto il territorio.

Le immagini fisiche che si rincorrono lungo le nostre coste, sui nostri monti non sono più quelle di un'alternanza di spazi colmi di natura, ne vi è più traccia del colore della terra antica fra "colli digradanti dal balzo dei monti" ( C. Alvaro, Memoria e vita, Falzea, R.C., 2001).

Il paesaggio, oggi, si presenta con le campagne consumate da un incurabile esantema, in larga parte illegale.

Queste prime sommarie considerazioni hanno un corollario: il giudizio fallimentare delle politiche ambientali attuate in Italia in quest'ultimo ventennio.

Di quelle operate dallo Stato e di quelle operate da piccoli e grandi comuni. Si è trascurata e sottovalutata la complessità del territorio, ovvero il sistema ambientale quale insieme di risorse naturali, di potenzialità, di sedimentazioni culturali, lavoro e storia, ed il sistema insediativo luogo delle funzioni di vita sociale.

Si è trascurata e sottovalutata questa complessità privilegiando esclusivamente l'esigenza dell'attività edilizia.

Si è costruito in ogni dove, si sono tagliati boschi, abbandonato colture, devastato spiagge e ignorato natura, sottosuolo ed i sottili sistemi che connettono e regolano i sistemi naturali.

A questo non è seguita nessuna attività di restauro del territorio, anzi si è proseguito intervenendo per "riparare" a tali scempi con le stesse regole che avevano prodotto quei disastri aumentando

l'artificializzazione del territorio.

Come ricordava Emilio Sereni – «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale», quel paesaggio considerato una sorta di seconda natura che gli uomini hanno costruito sugli assetti originari del territorio, sugli habitat spontanei, piegandoli e modellandoli secondo i propri bisogni e progetti in Calabria sembra definitivamente perduto.

La tanto decantata legge sul consumo del suolo, dopo più di 1800 giorni di discussione doveva essere approvato in seconda battuta al Senato dopo l'Epifania! (il 29 dicembre 2017 sono state sciolte le Camere!).

Ma cos'è il consumo del suolo?

Il consumo di suolo è un fenomeno associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione di superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale. Il fenomeno si riferisce, quindi, a un incremento della copertura artificiale di terreno, legato alle dinamiche insediative e infrastrutturali. Un

processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici, fabbricati e insediamenti, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio.

Il consumo di suolo è, quindi, definito come una variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato). Per copertura del suolo (Land Cover) si intende la copertura biofisica della superficie terrestre, comprese le superfici artificiali, le zone agricole, i boschi e le foreste, le aree seminaturali, le zone umide, i corpi idrici, come definita dalla direttiva 2007/2/CE.

L'impermeabilizzazione del suolo, ovvero la copertura permanente di parte del terreno e del relativo suolo con materiali artificiali (quali asfalto o calcestruzzo) per la costruzione, ad esempio, di edifici e strade, costituisce la forma più evidente e più diffusa di copertura artificiale. In genere una parte dell'area di insediamento è davvero impermeabilizzata, poiché giardini, parchi urbani e altri spazi verdi non devono essere considerati (Commissione Europea, 2013). Altre forme di copertura artificiale del suolo vanno dalla perdita totale della "risorsa suolo" attraverso la rimozione per escavazione (comprese le attività estrattive a cielo aperto), alla perdita parziale, più o meno rimediabile, della funzionalità della risorsa a causa di fenomeni quali la compattazione (es. aree non asfaltate adibite a parcheggio).

La rappresentazione del consumo di suolo è data dal crescente insieme di aree coperte artificialmente da edifici, fabbricati, infrastrutture, aree estrattive, discariche, cantieri, cortili, piazzali e altre aree pavimentate o in terra battuta, serre e altre coperture permanenti, aeroporti e porti, aree e campi sportivi impermeabili, pannelli fotovoltaici e tutte le altre aree impermeabilizzate, non necessariamente urbane. Tale definizione si estende, pertanto, anche in ambiti rurali e naturali ed esclude, invece, le aree aperte naturali e seminaturali in ambito urbano, indipendentemente dalla loro destinazione d'uso.

Anche la densificazione urbana, ovvero la copertura artificiale del suolo all'interno di un'area urbana, dovrebbe essere considerata consumo di suolo. Il consumo di suolo netto è valutato attraverso il bilancio tra il consumo di suolo e l'aumento di superfici agricole, naturali e seminaturali dovuto a interventi di recupero, demolizione, de-impermeabilizzazione, rinaturalizzazione o altro (Commissione Europea, 2012).

In un recente documento, si chiarisce che l'azzeramento del consumo di suolo netto, obiettivo che l'Unione Europea ci chiede di raggiungere entro il 2050, significa evitare l'impermeabilizzazione di aree agricole e di aree aperte e, per la componente residua non evitabile, compensarla attraverso la rinaturalizzazione di un'area di estensione uguale o superiore, che possa essere in grado di tornare a fornire i servizi eco sistemici forniti da suoli naturali (Commissione Europea, 2016).

Nel recente disegno di legge in materia di contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato (Atto Senato n. 2383), le definizioni dell'articolo 2, contrariamente a quelle utilizzate dall'Unione Europea, appaiono limitative, non considerando il consumo di suolo in tutte le sue forme e rappresentando allo stesso tempo un potenziale ostacolo al suo reale contenimento. Le aree che, a causa delle definizioni di consumo di suolo, di superficie agricola, naturale e seminaturale e di impermeabilizzazione, sarebbero escluse dal computo del consumo di suolo sarebbero le aree destinate a servizi di pubblica utilità di livello generale e locale, le infrastrutture e gli insediamenti prioritari, le aree funzionali all'ampliamento di attività produttive esistenti, i lotti interclusi, le zone di completamento, gli interventi connessi in qualsiasi modo alle attività agricole.

Centri storici

Il 14 dicembre l'ANCSA (Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici) ha presentato a Roma l'indagine, svolta dal Cresme, sullo stato dei Centri storici delle città capoluogo delle 109 province italiane. Esso espone e mette a confronto i dati censimentali raccolti nel 2001 e nel 2011 utili per comprendere l'evoluzione decennale dello stato dei nostri principali centri storici, sotto i vari aspetti commisurati all'andamento demografico e generazionale, occupazionale e strutturale.

Alla presentazione del lavoro, hanno preso parte il Ministro Franceschini, il presidente della Commissione Ambiente alla Camera, Realacci, quello della Commissione Cultura, Nardelli, i sindaci dei comuni di Gubbio, Savona, Bergamo, Palermo, Lecce, Cosenza. Il presidente ANCSA ha sottolineato quanto la politica di tutela dei centri storici in Italia risulti "polverizzata" nella miriade di politiche locali che trovano le più disparate espressioni nelle normative regionali e negli strumenti urbanistici comunali, anche per effetto dell'eccezionale eterogeneità dei nostri centri storici, tra nord e sud della Nazione.

All'incontro è intervenuto il Ministro Franceschini il quale ha dichiarato che assumerebbe importante significato assicurare nuova architettura di qualità all'interno dei tessuti antichi delle città, superando un diffuso "tabù" che ha sinora impedito di garantire continuità al processo di stratificazione nelle città storiche, che per millenni ne ha caratterizzato il disegno.

La presidente della Commissione Cultura ha ribadito l'esigenza di "superare la logica della tutela a oltranza", privilegiando invece nuovi processi di valorizzazione e fruizione delle città storiche che prevedano l'innesto di nuova architettura (sic!).

Insomma, si stanno prefigurando nuovi preoccupanti scenari per le città italiane, evidenziando (se ancora ce ne fosse bisogno) la deriva dell'attuale sinistra italiana la quale giunge a concludere che quella che rappresentava storicamente una sua prerogativa -ovvero la difesa del primato della corretta pianificazione e della tutela del territorio- è solo un antico retaggio!

2. Fuoco

La "vexata quaestio" incendi parte dolorosamente dal 1 marzo 1975, allorché, di fronte al dilagare del fenomeno venne varata la legge n° 47. Il legislatore aveva espressamente previsto l'obbligo da parte delle Regioni, di predisporre i piani per la difesa e la conservazione del patrimonio boschivo, stabilendo, fra le altre, che nelle zone colpite da incendio venisse "vietato l'insediamento di costruzioni di qualsiasi tipo".

Dopo circa 20 anni, in vana attesa dei piani regionali, un'ulteriore legge (428/93) tentava di scoraggiare il proliferarsi degli incendi dolosi finalizzati alla speculazione edilizia. Al vincolo di inedificabilità assoluta nelle aree boscate percorse da fuoco, o comunque al divieto decennale di cambio di destinazione d'uso, si gravavano i Sindaci dell'obbligo di trasmettere, con cadenza annuale, al Ministero dell'Ambiente una planimetria del territorio comunale con le aree percorse dal fuoco.

Con il varo della Legge quadro 353 del 2000, nel tentativo di arginare (ancora!) il problema, veniva fatto rientrare l'incendio boschivo nel novero dei delitti (artt. 380 e 384 c.p.p.), e disegnato un articolato sistema di divieti e prescrizioni a cominciare dal divieto di mutamento d'uso, anche per i pascoli, per 15 anni e divieto di porre in essere l'attività venatoria e di natura edilizia per 10 anni. Inoltre, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti affermava la non condonabilità degli immobili realizzati su aree boscate o di pascolo percorsi dal fuoco (Circ. 2677 del 7/12/2005).

Insomma, una legislazione perfetta e delle più avanzate in Europa. Se solo fosse stata applicata!

Il cuore del problema, invero, è tutto nella previsione, e (ahinoi) non ottemperanza, di cui al comma 2 dell'art.10 della Legge 353/2000, laddove l'articolato prevede l'obbligo per i Comuni, entro 90 giorni dall'approvazione del Piano Regionale Antincendi Boschivi, di censire le aree percorse dal fuoco nell'ultimo quinquennio, prevedendo l'aggiornamento del catasto con decadenza annuale.

A titolo informativo, l'ultimo Piano Regionale Antincendi Boschivi (AIB) 2017-2019 è stato approvato il 12 giugno di quest'anno dalla Giunta della Regione Calabria!

Solo con tale mappatura, a mio avviso, si può aggredire "in nuce" il problema. Solo con un vincolo così stringente si può mitigare ed arginare il fenomeno. Un deterrente per speculatori edilizi, "cattivi" pastori in cerca di ulteriori aree per il pascolo e piromani d'ogni risma.

Due domande "sorgono spontanee". Quanti Comuni in Calabria hanno ottemperato all'obbligo di censire le aree percorse dal fuoco? Dove tale buona pratica è stata posta in essere?

### 3. Acqua

Dopo la stagione "infernale" dei fuochi (33 mila ettari di bosco distrutti in Calabria dagli incendi di questa estate, il 78% ha riguardato terreni boschivi, il 21% terreni agricoli), il rischio alluvioni e frane è alle porte, con il penoso scaricabarile delle responsabilità. Chi doveva prevenire? Chi intervenire? Cosa si doveva fare?

In Calabria nel 2016 (dati del Dipartimento della Protezione Civile Nazionale) su 409 comuni solo 219 hanno ottemperato all'obbligo di dotarsi di Piani di Protezione Civile (Legge 225/1992 e successivamente modificata dalla Legge 100/2012).

Previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza, il circolo virtuoso che i comuni dovevano attivare, individuando i possibili pericoli incidenti sul territorio e conseguentemente valutare il rischio derivante verificando le risorse presenti o da rendere disponibili sul territorio. Insomma, fare prevenzione e gestire il rischio ambientale: primum non nocere. Quel principio di prevenzione ("better preventing than cleaning up") che prevede che i danni ambientali prevedibili e certi debbano essere contrastati fin dall'inizio, fin dal momento dell'adozione di piani, programmi e progetti. Nella Direttiva 85/337/CE si afferma che "La migliore politica ecologica consiste nell'evitare fin dall'inizio inquinamenti e altre perturbazioni, anziché combatterne successivamente gli effetti" e ancora, con particolare riguardo alle procedure di valutazione ambientale, che "nei processi tecnici di programmazione e di decisione si deve tener conto delle eventuali ripercussioni sull'ambiente, che a tal fine prevedono l'adozione di procedure per valutare queste ripercussioni".

Quel principio di precauzione ("better safe than sorry") che integra il principio di prevenzione e impone di valutare anche il rischio di ripercussioni negative sull'ambiente, in assenza di certezza scientifica del verificarsi delle conseguenze dannose. Un principio che nella famosa Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite (Earth Summit) di Rio de Janeiro del 1992, venne così definito: "Al fine di proteggere l'ambiente, un approccio cautelativo dovrebbe essere ampiamente utilizzato dagli Stati in funzione delle proprie capacità. In caso di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di una piena certezza scientifica non deve costituire un motivo per differire l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il degrado ambientale". Allora, bene ha fatto il capo della Protezione Civile Regionale, dott. Tansi, ad avviare una prima ricognizione sullo stato di attuazione dei Piani di Emergenza Comunali, ma ancor meglio farebbe il Presidente della Regione Calabria, Oliverio, a NON erogare i finanziamenti regionali delle opere di pronto intervento ai comuni NON dotati di piano di emergenza comunale di protezione civile.

Questione dissesto idrogeologico: Responsabilità e quadro normativo in materia. In merito alla definizione delle responsabilità a seguito di eventi meteorologici gravi si deve subito sottolineare come la materia si presenti particolarmente complessa soprattutto per l'accavallarsi di normative e/o disposizioni di legge non sempre chiare e ben definite. Questa situazione di indeterminazione nelle competenze di manutenzione e pulizia ha come conseguenza più evidente che gli alvei dei fiumi rimangono sostanzialmente invasi da materiali che ostacolano il deflusso delle acque. La stessa indeterminazione ed incertezza istituzionale è relativa a competenze e compiti di "polizia idraulica". Questo argomento è stato trattato dalla Regione Calabria con la

Legge regionale 34/2002 "Riordino delle funzioni amministrative regionali e locali", che ha delegato le attività di polizia idraulica in parte alla Provincia (art. 88) ed in parte ai Comuni (art. 89); questa duplice attribuzione ha creato una sostanziale incertezza sulle istituzioni competenti su questa materia. Nella scorsa consiliatura presso la Regione Calabria è stata presentata una proposta di legge (proponete il Cons. Gallo) finalizzata alla revisione degli artt. 88 e 89 della Legge Reg. n° 34/02.

La Delibera regionale 602 del 2010 "Attivazioni presidi territoriali idrogeologici ed idraulici" ha aggiunto ulteriore incertezza, dal momento che ha attribuito i poteri di vigilanza e di polizia idraulica all'Agenzia forestale della Calabria A.F.O.R. (ora Calabria Verde). Ora, atteso che Calabria Verde ha una dotazione personale di circa 7.500 unità (4 volte quella della regione Calabria), è lecito chiedere attività e compiti di quest'ultimi.

Piani di Protezione Civile Comunali

PREVISIONE, PREVENZIONE, SOCCORSO E SUPERAMENTO DELL'EMERGENZA, un circolo virtuoso che trova la più completa rappresentazione nel PIANO DI EMERGENZA COMUNALE (P.E.C.). La legge n. 225/1992 (successivamente modificata dalla legge n. 100/2012) ha introdotto per la prima volta l'obbligo per i comuni di dotarsi di adeguata Pianificazione di Emergenza. Entro il 12 ottobre 2012, ogni Comune avrebbe dovuto approvare, con deliberazione consigliare, il piano di emergenza comunale, redatto secondo le direttive nazionali e regionali, e conforme al Piano di Emergenza Provinciale. Il Piano di Emergenza Comunale (P.E.C.) è un documento articolato, da considerare come la risposta all'emergenza dell'Ente Locale ed è finalizzato, tra le altre cose, alla individuazione dei possibili pericoli incidenti sul territorio e conseguente valutazione del rischio derivante e verifica/censimento delle risorse presenti o da rendere disponibili sul territorio.

Contratti di fiume

Si è scritto e discusso oltremodo sui Contratti di fiume, la regione Calabria ha modificato la legge regionale 16 aprile 2002, n. 19 (Norme per la tutela, governo ed uso del territorio - Legge Urbanistica della Calabria) aggiungendo l'Art.40 bis (Contratti di fiume). I Contratti di Fiume (CdF) sono strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale.

I soggetti aderenti al CdF definiscono un Programma d'Azione (PA) condiviso e si impegnano ad attuarlo attraverso la sottoscrizione di un accordo. Contribuiscono al perseguimento degli obiettivi delle normative in materia ambientale, con particolare riferimento alla direttiva 2000/60/CE (direttiva quadro sulle acque), che prevede il raggiungimento del "buono stato" di qualità dei corpi idrici, alle relative direttive figlie, unitamente alla direttiva 2007/60/CE (direttiva alluvioni), e alle direttive 42/93/CEE (direttiva Habitat) e 2008/56/CE (direttiva quadro sulla strategia marina), in quanto utile strumento per la prevenzione e riduzione dell'inquinamento, l'utilizzo sostenibile dell'acqua, la protezione dell'ambiente e degli ecosistemi acquatici; la mitigazione degli effetti delle inondazioni e della siccità nonché per il coordinamento e la coerenza delle azioni e degli interventi previsti per l'attuazione delle suddette direttive.

I Contratti di Fiume si articolano nelle seguenti fasi:

- Condivisione di un Documento d'intenti contenente le motivazioni e gli obiettivi generali, stabiliti anche per il perseguimento degli obblighi cui all'articolo 4 della direttiva 2000/60/CE, condivisa tra gli attori che prendono parte al processo. La sottoscrizione di tale documento da parte dei soggetti interessati dà avvio all'attivazione del CdF;
- Messa a punto di una appropriata Analisi conoscitiva preliminare integrata sugli aspetti ambientali, sociali ed economici del territorio oggetto del CdF, come ad es.: la produzione di Dossier di caratterizzazione ambientale (inclusa un'analisi qualitativa delle principali funzioni ecologiche), territoriale e socio-economico (messa a sistema delle conoscenze), la raccolta dei Piani e Programmi (quadro programmatico), l'analisi preliminare sui portatori di interesse e le reti esistenti tra gli stessi. Tra le finalità dell'analisi vi è la definizione e/o valorizzazione di obiettivi operativi, coerenti con gli obiettivi della pianificazione esistente, sui quali i sottoscrittori devono impegnarsi;
- Elaborazione di un Documento strategico che definisce lo scenario, riferito ad un orizzonte temporale di medio-lungo termine, che integri gli obiettivi della pianificazione di distretto e più in generale di area vasta, con le politiche di sviluppo locale del territorio;
- Definizione di un Programma d'Azione (PA) con un orizzonte temporale ben definito e limitato (indicativamente di tre anni), alla scadenza del quale, sulla base delle risultanze del monitoraggio, sarà eventualmente possibile aggiornare il contratto o approvare un nuovo PA. Il PA deve indicare oltre agli obiettivi per ogni azione anche gli attori interessati, i rispettivi obblighi e impegni, i tempi e le modalità attuative, le risorse umane ed economiche necessarie, nonché la relativa copertura finanziaria. Il PA contiene una descrizione sintetica del contributo delle singole azioni al perseguimento delle finalità di cui alle direttive 2000/60/CE (direttiva quadro sulle acque), 2007/60/CE (direttiva alluvioni) e 42/93/CEE (direttiva Habitat) e delle altre direttive pertinenti;

- Messa in atto di processi partecipativi aperti e inclusivi che consentano la condivisione d'intenti, impegni e responsabilità tra i soggetti aderenti al CdF ;

- Attivazione di un Sistema di controllo e monitoraggio periodico del contratto per la verifica dello stato di attuazione delle varie fasi e azioni, della qualità della partecipazione e dei processi deliberativi conseguenti.

Qui è d'obbligo chiedersi quanti e quali CdF sono stati redatti e resi operativi in Calabria? Polizia idraulica e ufficiale idraulico Ciò detto, una questione che, a mio avviso è da porre in evidenza in questo contesto è quella della polizia idraulica. Per polizia idraulica si intendono le varie fattispecie di intervento della Pubblica Amministrazione in difesa del regime idraulico e delle acque pubbliche in generale: tali interventi sono finalizzati alla prevenzione dei danni che le acque possono arrecare alle persone e all'intero territorio, nonché alla protezione dell'esistenza e della funzione dell'interesse pubblico, rappresentato dal buon regime delle acque. L'attività di polizia idraulica costituisce manifestazione, nella materia delle acque, del più generale potere di polizia demaniale spettante alla P.A. Per questo motivo, l'attività di polizia consiste in un'attività fondamentalmente giuridica che si esplica mediante divieti o limitazioni imposti direttamente da norme di diritto pubblico o, in forza di queste, da atti amministrativi, di carattere più o meno generale, che importano di regola un obbligo di non fare per i soggetti destinatari della norma o dell'atto, divieti o limitazioni accompagnati, gli uni e gli altri, se necessario, dalla coazione fisica.

L'attività di tutela e polizia delle acque pubbliche si distingue in due grandi categorie:

1) quella delle opere dirette alla manutenzione dei corsi d'acqua pubblica ed alla prevenzione e repressione dei danni che da detti usi possano derivare, di cui al r.d. 25 luglio 1904, n.523, T.U. delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie.

2) quella della disciplina degli usi generali e speciali delle acque pubbliche, di cui al R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, T.U. delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici.

Le norme di riferimento che regolano la polizia idraulica si ritrovano ancora oggi nel Testo Unico n. 523 del 25/7/1904 sulle opere idrauliche, agli articoli 93 e successivi. In particolare:

- l'art.93 afferma che nessuno può fare opere negli alvei e sulle sponde dei corsi d'acqua demaniali senza l'autorizzazione dell'autorità idraulica competente;

- l'art.96 elenca le opere e gli atti vietati dalle norme di polizia idraulica;

- l'art.97 e 98 elencano le opere che possono essere realizzate solo con il permesso dell'autorità idraulica.

La figura di ufficiale idraulico era già presente in alcuni stati italiani preunitari come ad esempio nel Lombardo-Veneto mantovano, dopo il 1784, allorché Maria Teresa d'Austria razionalizzò, accorpandone molte, e "pubblicizzò" le "digagne" di difesa e scolo delle acque nonché, nello Stato Pontificio (Ferrara) ove era denominata "Notaio o Giudice d'argine".

La digagna (da "diga") di difesa idraulica era, nel Regno Lombardo-Veneto austriaco, un ente privato associativo che riuniva i proprietari che avevano interesse comune a difendere i loro beni dalle esondazioni dei fiumi in caso di piena degli stessi, mediante la costruzione e la manutenzione di idonee arginature. (antenati dei Contratti di Fiume).

Con l'avvento dell'unità d'Italia, tale figura venne inquadrata nel contesto della legge organica dei lavori pubblici (legge 20 marzo 1865, n. 2248). Aveva funzioni di "polizia idraulica" per il rispetto della normativa di cui al Regio Decreto 25 luglio 1904 n. 523 "Testo unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie (Artt. 93 e seguenti), assumendo la qualifica di Ufficiale di pubblica sicurezza e di Polizia giudiziaria. Compito dell'Ufficiale Idraulico era quello di vigilare sulle arginature e i manufatti idraulici classificati nelle Opere Idrauliche di I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> categoria, nonché di gestire nel proprio "tronco di custodia" il servizio di piena dei fiumi in conformità, da ultimo, al Regio Decreto 9 dicembre 1937 n. 2669 ("Regolamento sulla tutela di opere idrauliche di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria e delle opere di bonifica").

Nella fattispecie il servizio di vigilanza si esplicava nel modo seguente: l'ufficiale idraulico doveva percorrere l'intero tronco affidatogli almeno una volta alla settimana e, straordinariamente, secondo le disposizioni e gli ordini dei suoi superiori. Se egli era addetto a servizi di bonifica, doveva perlustrare una parte del proprio settore secondo le disposizioni e gli ordini superiori, con l'obbligo di visitare l'intero settore ogni settimana e di eseguire una perlustrazione notturna almeno ogni quindici giorni, ad intervalli variabili. L'ufficiale idraulico doveva, inoltre, recarsi immediatamente sul sito ogni volta che riceveva notizia di guasti alle opere o di fatti dannosi alla sicurezza delle opere stesse.

La normativa regionale:

La delibera della G.R. (N° 3150 del 7.09.1999) "Organizzazione del servizio di sorveglianza idraulica", aveva avviato in via sperimentale e provvisoria il servizio di controllo dei corsi d'acqua della Regione, contribuendo in maniera efficace alla formazione di una banca dati, che si è rivelata utile ai fini della redazione del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.).

• Il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (2001) così come riportato all'art. 1 delle Norme di Attuazione e Misure di Salvaguardia, poneva la necessità di avviare un'attività strutturata di controllo, monitoraggio, programmazione ed intervento, su tutto il reticolo idrografico della Regione.

A seguito dell'adozione del PAI la Giunta Regionale aveva adottato due successive deliberazioni:

• Delibera n° 477 del 10 giugno 2002 - "Istituzione del Presidio Idraulico"

• Delibera n° 996 del 14 dicembre 2004 - "Attivazione Presidi Territoriali Idrogeologici ed Idraulici".

Le due suddette deliberazioni non hanno di fatto mai trovato una piena attuazione, quindi al fine di garantirne la necessaria continuità, il servizio di sorveglianza idraulica, avviato in via sperimentale dalla citata Delibera di Giunta Regionale N° 3150 del 7.09.1999, è stato esternalizzato facendo ricorso dapprima a forme di lavoro interinali sotto la guida ed il coordinamento del Dipartimento n. 2 della Regione Calabria, e da ultimo è stato affidato a società di servizi per conto dell'A.FO.R. (Calabria Verde) Come si può evincere la materia si presenta particolarmente complessa soprattutto per l'accavallarsi di normative e/o disposizioni di legge non sempre chiare e ben definite, tanto che ancora oggi, da più parti, si richiede una sua sistemazione organica.

#### 4. Aria

Nell'agosto del 2013, le associazioni ambientaliste calabresi hanno presentato le Osservazioni al Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico (QTRP), tutt'ora senza risposta.

Considerazioni riguardanti la possibilità di fruire delle risorse rinnovabili disponibili sul territorio, con modalità sempre compatibili con le vocazioni ambientali, paesistiche, socio-culturali ed economiche delle aree e dei luoghi della nostra Regione. Considerazioni che riguardano nello specifico i criteri di individuazione delle aree e dei siti non idonei alla costruzione di impianti da fonti rinnovabili che presentano sempre caratteristiche impattanti sui contesti ambientali e paesistici nei quali vengono localizzati (per ingombri fisici, per emissioni di CO<sub>2</sub>, per impatti sull'avifauna, sull'habitat vegetale e sul Paesaggio).

Relativamente agli Impianti eolici reputiamo che sia stato sbagliato privilegiare lo sviluppo di energia rinnovabile elettrica intermittente (prodotta da eolico e fotovoltaico) rispetto ai settori della cogenerazione e dell'efficienza energetica, settori assai più vantaggiosi in termini economici, di minor impatto ambientale e di maggior ricaduta sulla nostra economia. In molti Paesi europei sono in corso ripensamenti anche drastici riguardo al sostegno alle rinnovabili elettriche a motivo del loro costo eccessivo in rapporto ai risultati.

A ciò si aggiungano gli "effetti collaterali" negativi dei mastodontici impianti eolici che influiscono negativamente sulla qualità di vita di chi è costretto ad abitarci vicino ed è soggetto ad impatto acustico insopportabile (le mega torri arrivano a sfiorare i 100 decibel), danneggiano la biodiversità, degradano il patrimonio culturale, naturale, paesaggistico, dunque il turismo e l'immagine stessa della nostra regione.

In questa ottica si deve procedere ad un radicale ridimensionamento dello sviluppo dell'eolico, insieme a una più rigorosa e restrittiva identificazione dei siti adatti a ospitarne gli impianti. Questa sarebbe una misura coerente considerando l'inaccettabile squilibrio tra costi e benefici della produzione di energia dal vento. Infatti, se da un lato è indubbio che la comparsa, lungo i crinali delle nostre colline o in luoghi adiacenti a monumenti di rilevanza storica e artistica, di enormi aerogeneratori provochi una radicale e irreversibile alterazione dei valori identitari, culturali, estetici del paesaggio italiano, dall'altra il loro contributo alla soluzione del problema energetico rimane e rimarrà irrilevante, (a tal proposito si chiede quale sia il livello di ventosità in Calabria in considerazione delle ore ritenute indispensabili, circa 2000, in Europa per rendere competitivi gli impianti eolici). La Costituzione italiana stabilisce che il paesaggio è un bene primario. Di conseguenza crediamo che le sue alterazioni non dovrebbero essere negoziabili al di fuori di circoscritti motivi di eccezionale gravità e urgenza, nonché di comprovata utilità per l'intera comunità.

Diviene, quindi, prioritario l'individuazione di criteri per privilegiare la realizzazione degli impianti eolici nelle aree già degradate come previsto dal DM 10 settembre 2010 (parte IV, paragrafo 16.1, comma d). Perché la localizzazione degli impianti eolici (specialmente di quelli che superano le dimensioni del microeolico e del minieolico) sia compatibile con la vulnerabilità e sensibilità ambientale, paesistica e socioculturale dei luoghi dovranno essere chiaramente individuate tutte le aree non idonee all'installazione degli impianti eolici, a partire da:

- i siti della Rete Natura 2000 designate in base alla Direttiva 92/43/CEE (Siti di Importanza Comunitaria) e alla Direttiva 79/409/CEE (Zone di Protezione Speciale);
- i siti della Rete Ecologica Regionale istituiti appositamente per la conservazione di specie, e habitat di specie;
- i corridoi ecologici di interesse faunistico e le aree che svolgono funzioni determinanti per la conservazione della biodiversità (come le fasce di rispetto o aree contigue delle aree naturali protette);
- le aree nelle quali è accertata la presenza di specie animali e vegetali soggette a tutela dalle Convenzioni internazionali e dalle Direttive Comunitarie, come specie rare, endemiche, vulnerabili, a rischio di estinzione; ove presenti specie e habitat tutelate;
- le aree interessate da frane attive e da situazioni di dissesto e rischi idrogeologici.

Relativamente, poi, al fotovoltaico, citando ancora le “Linee guida per l’autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili” emanate con decreto ministeriale del 10 settembre 2010 in attuazione a quanto previsto dall’articolo 12 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, le quali sono entrate in vigore il 3 ottobre 2010; ai sensi del Paragrafo 17.1 delle suddette Linee guida, al fine di procedere all’individuazione delle aree e dei siti non idonei all’installazione di specifiche tipologie di impianti alimentati da fonti rinnovabili le Regioni devono avviare “... un’apposita istruttoria avente ad oggetto la ricognizione delle disposizioni volte alla tutela dell’ambiente, del paesaggio, del patrimonio storico e artistico, delle tradizioni agroalimentari locali, della biodiversità e del paesaggio rurale che identificano obiettivi di protezione non compatibili con l’insediamento, in determinate aree, di specifiche tipologie e/o dimensioni di impianti ...”.

L’istruttoria, in altre parole, dovrà tenere conto della situazione di base in cui il nuovo intervento dovrà inserirsi e, in particolare, “del cumulo con altri progetti”.

Tra i principali provvedimenti normativi e amministrativi che presiedono alla salvaguardia del territorio sono da prendere in considerazione le numerose direttive CEE, i regolamenti CE ed i vari Decreti legislativi.

Sulla base di quanto espresso, si evidenziano come non idonei all’installazione di impianti fotovoltaici a terra i siti e le aree seguenti, altresì riportati nella tabella allegata, distinguendo le seguenti tipologie di aree:

- Aree sottoposte a tutela del paesaggio e del patrimonio storico, artistico e culturale;
- Aree protette;
- Aree agricole;
- Aree in dissesto idraulico e idrogeologico.

In definitiva, la Calabria, nella sua evoluzione millenaria, ha costituito un modello di grande originalità dove le popolazioni, sulla base dei dati naturali, hanno costruito una notevole varietà di habitat originari, offerti, oltre che dalla specifica configurazione orografica, dal profilo longitudinale che percorre così diversi contesti territoriali.

Il dato più originale del paesaggio - che assume talora caratteri di superba bellezza nelle campagne è dato dalla policoltura contadina: vale a dire dalla combinazione di seminativi, viti, ulivi, alberi da frutto o ornamentali, siepi, boschi, macchie che formano un tutto armonioso. In queste aree la frantumazione della proprietà fondiaria ha dato luogo alla formazione di agricolture che sono molto più varie di quanto normalmente non si ritenga. Spesso si identifica il nostro paesaggio con il latifondo cerealicolo, che certamente ha costituito, per tanti secoli, un aspetto caratteristico di ampi tratti di territorio. Ma di certo esso non lo rappresenta nella sua completezza. Un paesaggio multiforme dominato dagli alberi da frutto, daifichi, dagli ulivi, dalla vite, alternato dalla campagna, dalle «macchie», di varie dimensioni, dai seminativi nudi, dalle aree adibite a pascolo, dalle superfici a bosco.

Insieme all’area della policoltura contadina, tuttavia hanno segnato profondamente il territorio le vaste colture specializzate degli ulivi - molto estese nella Piana di Gioia Tauro - e i giardini degli agrumi, soprattutto lungo le valli e le colline costiere dell’estrema Calabria Ultra.

Un paesaggio, quello calabro, che si caratterizza per l’accentuata varietà: dal sublime dello scenario montano alle morbide atmosfere del latifondo tipico delle zone a valle, con una successione estremamente mutevole di configurazioni naturali e impianti insediativi.

Imprescindibile, dunque, la conservazione del paesaggio, da Santa Maria delle Armi ai terrazzi del Monte Poro, dalla Costa dei cedri alle antiche pietre della Sibaritide, per consentire alle generazioni future di fruire di un patrimonio di “bellezza”.

Tutto ciò sarà possibile grazie all’istituzione di nuove aree protette utilizzando razionalmente risorse naturali rispettando gli equilibri ecologici.

Gestire correttamente sistemi ampi ed integrati di aree protette basati su principi ecologici e non su spinte estetiche ed emotive.

Salvaguardare non solo le grandi aree ricche di biodiversità, ma anche quei “corridoi” naturali che consentano la loro connessione ecologica creando quelle reti di aree protette che interessano gran parte del nostro territorio.

A questa necessità, è bene chiarirlo, viene in soccorso anche l’economia. I territori antropizzati della Calabria sono spesso poco attraenti ed a causa delle loro scarse qualità ambientali determinano una richiesta di naturalità elevata tra la popolazione che quindi associa al concetto di parco e riserva concetti positivi che determinano flussi turistici verso queste aree di eccellenza.

Da ciò, l’ovvia indicazione che ne discende è quella di “disegnare” aree protette con un altro grado di connettività attraverso corridoi ecologici che abbiano la capacità di mantenere le fondamentali funzioni ecologiche.

I piani di gestione di tali aree dovranno necessariamente considerare il modo in cui l’area protetta si interconnette ecologicamente con le altre aree per poter mantenere la funzionalità ecologica interna e conseguire gli obiettivi di conservazione. Un sogno, forse, quello di “disegnare” il mondo come quello di fra Mauro \* che dalla cella del suo monastero ascoltava e raccoglieva le informazioni da viaggiatori: “Ciò che aneliamo perlopiù ci sfugge. Viaggiamo fino all’estremità della Terra solo per scoprire che ciò che volevamo

trovare se ne è andato un mese, un giorno, addirittura un minuto fa. Ci resta la sensazione che se solo ci fossimo decisi di agire un po' prima avremmo scoperto quel che cercavamo." Il nostro impegno è dunque continuare l'opera di Zanotti Bianco, di Giorgio Bassani, di Elena Croce, di Ludovico Quaroni, e continuarla nello stesso spirito che l'animava, uno spirito di integrità, uno spirito di dedizione condizionato dal disinteresse e dal dovere, uno spirito di amore e anche d'indignazione.

## **CAMPANIA**

E' CONTINUATA L'ATTIVITA' DI MONITORAGGIO PER LA FORMAZIONE DEI PUC IN AMBITO REGIONALE, INOLTRE SOTTO LA LENTE REGIONALE C'E' SEMPRE IL PIANO CASA E SUOI SVILUPPI LOCALI INFINE ATTRAVERSO L'UFFICIO LEGALE REGIONALE E' STATA FORNITA ASSISTENZA ALLE SEZIONI CHE NE HANNO FATTA RICHIESTA

## **EMILIA ROMAGNA**

Il Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna ha dedicato molta attenzione alla preoccupante legge urbanistica regionale sulla quale ha contribuito ad organizzare in febbraio a Bologna un convegno dalla grande partecipazione. Successivamente la legge è stata seguita in tutti i suoi sviluppi, manifestando anche se inutilmente i pur ragionevoli dubbi sulla sua stessa costituzionalità.

Il Regionale ha continuato ad interessarsi dell'impianto eolico di Poggio Tre Vescovi contro il quale è stato fatto ricorso; l'iniziativa legale, essendo considerata un esempio valido anche per altre situazioni analoghe sul territorio nazionale, è stata sostenuta economicamente dalla Sede Centrale. Il progetto è stato poi finalmente ritirato.

Altro impegno è stata la partecipazione al bando del Ministero sull'affidamento della gestione del castello di Canossa, con la presentazione di un progetto comprensivo di restauro che però non è stato vincente, risultando secondo.

Il Consiglio Regionale si è pure interessato alla ricostituzione della Sezione di Ravenna. Ha partecipato con altre associazioni al convegno di Ferrara su "Il futuro del Delta del Po" come pure alla manifestazione per il ponte di Tiberio a Rimini e all'esposto contro la passerella che fiancheggia il ponte e contro l'arena nel fossato della Rocca.

Ha collaborato con la Sezione Vallate Rubicone e Uso per il progetto conservativo del Castello di Gatteo. Ha intentato un'azione legale contro la lottizzazione industriale a San Mauro, se pur con esito negativo; ma al momento non è coinvolta la parte tutelata del Rio Salto. Ha dato il suo appoggio al corso per giornalisti sull'assetto del territorio previsto per il 2018 a Bologna. In marzo ha partecipato, fornendo contributi, all'incontro della Regione con le Associazioni per la proposta del piano trasporti.

Un altro intervento ha riguardato la conservazione del mulino storico di Bazzano in comune di Samoggia, provincia di Bologna; la struttura, cinquecentesca con rifacimento nell'Ottocento, è stata però definita dalla Soprintendenza di interesse culturale ma non particolarmente importante e questo ha permesso che venisse demolita per costruire al suo posto un enorme deposito di materiale plastico.

## **FRIULI VENEZIA GIULIA**

Il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha proseguito la campagna di promozione nella provincia di Pordenone e nella zona della Carnia, nelle quali in passato erano attive due Sezioni, in seguito chiuse.

Nel 2017, il Consiglio regionale si propone di continuare con altre iniziative in questi due ambiti territoriali per ricostituire le due Sezioni chiuse. Si ritiene per questa finalità di utilizzare il programma della "Lista rossa" promosso dalla Sede nazionale.

E' proseguito l'impegno del responsabile regionale per l'Istruzione con l'organizzazione del Corso di formazione per insegnanti, che, iniziato nel 2016, si è mese di marzo.

## **LAZIO**

Nel 2017 il consiglio regionale lazio ha seguito le attività delle sezioni con particolare attenzione per l'area tarquinense , la zona del reatina colpita dal terremoto (stabiliti contatti con i regionali Marche, Abruzzo, Umbria, Campania). Si è riattivato un presidio in Sabina. Particolare attenzione è stata data all'emergenza "acqua" e fiumi. In maggio è stata organizzata per la giornata dei beni comuni un focus sul tema parchi. Nell'estate si è seguita e sostenuta l'emergenza inquinamento falde acquifere nell'ex provincia di Aprilia.

## **MARCHE**

Il 2017 ha visto il Consiglio regionale marche di Italia Nostra Onlus impegnato su vari fronti nella tutela del patrimonio culturale ed ambientale della nostra regione. Le riunioni del CRM. Nel corso del 2017 si sono tenute quattro riunioni del consiglio regionale: il 24 febbraio, il 19 maggio, il 29 settembre, il 9 novembre. Da tali riunioni e dal confronto via internet sono scaturite tutte le iniziative ed i comunicati stampa assunti nel corso dell'anno. Tra le principali decisioni assunte si ricordano le iniziative legali contro la ditta Eugeni e per la tutela della Gola della Rossa, la compartecipazione al convegno proposto da Sigea a Camerino sul terremoto, il convegno regionale "Ad un anno dal terremoto", l'accordo con le altre associazioni per gli incarichi nei parchi e nelle riserve con il quale la consigliera Tesini è stata confermata nel consiglio di amministrazione del Parco del San Bartolo per la seconda volta, la costituzione del comitato scientifico regionale della associazione. Ovviamente sono stati approvati anche il consuntivo 2016 ed il preventivo 2018 Comunicati stampa e prese di posizione. Nel corso dell'anno sono stati emessi 9 traq comunicati stampa e prese di posizioni, riguardanti quattro di essi la situazione post terremoto: Cinque mesi di lutti intollerabili, La necessità di una fiscalità intelligente per il rilancio di territori a rischio di spopolamento, Le macerie dimenticate, "Risorgimarche". Un CS ha riguardato le "Ferrovie non dimenticate" "Il 5 marzo 2017 a Macerata, giornata nazionale delle ferrovie non dimenticate", un CS Il futuro del cementificio ex Sacci a Castelraimondo "Italia Nostra ed il cementificio ex Sacci", un CS una protesta contro l'abbattimento degli alberi a Senigallia "Basta abbattere alberi!", una diffida per la contrarietà a realizzare gare di motocross in aree demaniali del Fabrianese "Campionato Europeo di Enduro

aprile 2018. Diffida”, una lettera la contrarietà a nuovi impianti di pale eoliche a Caldarola. Comunicati stampa e prese di posizione insieme alla Alleanza della Associazioni Ambientaliste Marchigiane, dove finora tutte le prese di posizioni (meno una) sono state proposte da noi: “A tutela del monte Catria, parco naturale”, “Scettici” sul cambiamento climatico nel pesarese?”, “Sui parchi la regione marche e’ nuda”, “Sui parchi la regione ha perso la bussola”, “Burchio, ancora una volta no alla cementificazione”, “Solo e sempre strade!”, “Richiesta di sospensione della pre-apertura e adozione di limitazioni alla attività venatoria”, “Continua l’attacco alla gola della rossa”, “Apposizione segnaletica stradale verticale all’imbocco delle strade, sentieri e tratturi di montagna”, “Gola della rossa: iniziativa pubblica”. Un altro anno che ha visto Italia Nostra protagonista del dibattito regionale.

## **PIEMONTE E VAL D'AOSTA**

### **1. RAPPORTI CON LE SEZIONI**

Secondo il ruolo che gli compete da Statuto e Regolamento Il Consiglio Regionale del Piemonte ha provveduto a:

- Regolare convocazione del Consiglio Regionale: 24 febbraio, 15 luglio e 15 novembre.
- Verbalizzazione delle sedute e comunicazione di merito alla Sede Centrale.
  - Riunioni di Giunta: 17 gennaio, 5 marzo, 5 aprile, 15 giugno, 12 settembre, aperte al contributo di tutte le Sezioni.

Prima di ogni riunione, i membri del Consiglio Regionale e della Giunta si sono confrontati telefonicamente o per via e-mail per stabilire e poi precisare l’ordine del giorno della seduta stessa.

- Rapporto costante con le Sezioni tramite trasferimenti via e-mail di comunicati, dd.II. in osservazione in Regione, osservazioni prodotte nel merito con apporti sollecitati a tutte le Sezioni; contributi tecnici alle osservazioni sui PRGC.

Interventi per sollecitare le Sezioni a rinnovare le cariche sociali in base al monitoraggio pervenuto dalla Sede Centrale, a partecipare alle riunioni del CRP e a dare il loro contributo al Convegno annuale organizzato dal CRP e denominato “Monumento da Salvare”. Messa in rete di quanto pervenuto dalle Sezioni.

Il CRP, nella persona della Presidente, ha contribuito alle azioni delle Sezioni relativamente a:

- Sezione di Mondovì: Ricorso al TAR Piemonte contro il Comune di Villanova di Mondovì e le Ditte Giuggia e Saisef, che si sono costituiti in giudizio contro la Regione Piemonte;
- Sezione di Bra per numerosi esposti, ricorsi e denunce contro le Varianti al Piano Regolatore;
- Sezione di Pinerolo: Mostra su Palazzo d’Acaja (9 settembre)
- Sezione di Alba: visita guidata ai beni storici-artistici di Sale San Giovanni (10 settembre)
  - Sezione di Alessandria: partecipazione inaugurazione Mostra Arte Contemporanea nella Chiesa di Pessine
- Sezione di Alessandria: inaugurazione corso sui Musei del territorio alessandrino (7 novembre)
  - incontri, insieme al Presidente della Sezione di Fossano, con il Comitato pro ON di Racconigi, per la scelta dell’ex Ospedale neuropsichiatrico di Racconigi quale Monumento per la Giornata dei Beni Comuni (26 gennaio e 24 febbraio)
  - Contributo ad Europa Nostra nella compilazione di una scheda circa i libri della candidata, dott.ssa Lidia Dutto .

Convegni: per l'iniziativa regionale "Monumento da Salvare", programmata con continuità dal 2003 da questo CRP: il 20 ottobre 2017 Convegno pubblico dal titolo "L'archeologia industriale come identità dei luoghi", presso Archivio di Stato di Torino, con la partecipazione delle Sezioni di Alessandria, Bra, Novara, Pinerolo, Torino, VCO e Vercelli- Valsesia.

## 2. RAPPORTI CON IL CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

- Il CRP, tramite il suo vicepresidente arch. Maria Teresa Roli, consigliere nazionale, è stato costantemente aggiornato sull'attività del C.D.N.

Il CRP ha partecipato, tramite il suo presidente e/o la referente per la Pianificazione Territoriale, al Coordinamento dei Consigli Regionali, riportandovi le istanze proprie e quelle di carattere generale espresse dalle Sezioni e con approfondimenti sui provvedimenti legislativi in itinere.

## 3. RAPPORTI CON LA REGIONE PIEMONTE

- La vicepresidente del CRP e referente del medesimo per la Pianificazione Territoriale (arch. Maria Teresa Roli) ha sempre partecipato alle riunioni della Commissione Tecnica Urbanistica della Regione Piemonte, preliminarmente chiedendo apporti alle Sezioni circa i piani posti in esame.

- PPR: L'arch. Roli è stata affiancata dalla presidente del CRP nelle audizioni aperte relative alla definizione finale del PPR (Piano Paesaggistico Regionale) poi approvato in data 3 Ottobre 2017 con DCR n.233- 35836, e alla disamina delle controdeduzioni alle osservazioni pervenute.

## 4. RAPPORTI CON LE SOPRINTENDENZE

- Sono stati mantenuti contatti diretti con le Soprintendenze.

La funzionaria della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, dott.ssa Cristina Natoli ha partecipato al Convegno "Archeologia Industriale come identità dei luoghi" apportando un interessante contributo al tema trattato.

## 5. AZIONI SVOLTE CON LE ALTRE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE PIEMONTESI

- Sono state mantenute il più possibile le forme di collaborazione, nella condivisione di iniziative e di interventi e nella compartecipazione alle riunioni in Regione e alla redazione di documenti (con attenzione in specifico all'evoluzione del PPR) soprattutto con Pro Natura, Legambiente Piemonte e il forum Salviamo il Paesaggio.

Problematiche specifiche: la tutela della montagna, la conservazione del territorio agricolo, stop al consumo di suolo: es. Il Terzo Valico e la TAV, localizzazioni improprie di centraline idroelettriche in Val Sesia, di infrastrutture per il trasporto dell'energia elettrica nel VCO.

## **PUGLIA**

Anche nel 2017 Italia Nostra Puglia si è impegnata nel produrre osservazioni collaborative e proposte in occasione delle audizioni nelle competenti Commissioni Regionali e nelle Conferenze di Servizi indette dall'Ente Regione a cui l'Associazione è stata direttamente invitata, nonché dall'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione dell'Ambiente (ARPA).

Si segnalano in particolare i seguenti interventi ai quali ha partecipato con propri esperti del settore.

Presso l'Ente Regione:

- alla Conferenza di servizi decisoria per istituzione del Consorzio di gestione del

Parco delle Gravine e modifica artt. 5 e 18 della legge regionale istitutiva del Parco.

- partecipazione alla conferenza di consultazione per la redazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio della Regione Puglia 2017-2022 e successivo invio delle osservazioni d'Italia Nostra relative al procedimento V.A.S. e V.INCA nella redazione del nuovo Piano Faunistico.
- alla Conferenza di servizi istruttoria per l'ampliamento del Parco Naturale Regionale Dune Costiere da Torre Canne a Torre S. Leonardo.
- alla Consulta Regionale Ecomusei della quale è componente.
- alla conferenza di servizi istruttoria Parco Naturale Regionale Lama S. Giorgio e Giotta: procedimento per l'istituzione del Parco e successivo incontro di consultazione con le associazioni di categoria, presso la Fiera del Levante, Bari, durante l'esposizione fieristica.  
Presso l'ARPA Puglia:
- alla presentazione del Piano Performance 2017-2019 in qualità di componente del Comitato di Consultazione dell'ARPA Puglia.

\*\*\*\*\*

Tavolo Tecnico Consultivo Forestale della Regione Puglia: Italia Nostra Puglia è stata riconosciuta componente di tale Tavolo Tecnico, giusta DGR n.1963 del 29.11.2017.

\*\*\*\*\*

Patrocini concessi:

- È stato concesso il patrocinio alla Mostra I fasti del Conte che sarà tenuta in Conversano, presso il locale Polo Museale, dal 24 marzo al 30 settembre 2018
- È stato concesso il patrocinio al libro del prof. Tommaso Adriano Galiani "Adolfo Rollo (1898-1985) Il persistente ritorno all'ordine".

\*\*\*\*\*

Interventi vari:

- Nuovo Ospedale di Monopoli - numerose le obiezioni sollevate (anche col FAI) per il luogo prescelto in Contrada Lamalunga. Italia Nostra inoltre ha richiesto l'accesso agli atti.  
Alberona Torre del Gran Priore.
- Sono stati proposti al Ministero, tramite la Sede Nazionale, i nominativi del prof. Fabio Manca, prof. Domenico Viti e Dott. Domenico Saponaro al fine dell'attribuzione dell'incarico di rappresentante rispettivamente nella Commissione di Riserva Area Marina Protetta "Porto Cesareo", Area Marina Protetta "Isole Tremiti" e Area Marina Protetta "Torre Guaceto".
- Intervento presso la Regione Puglia per evidenziare comportamenti inadeguati da parte dell'ATC di Lecce in merito all'immissione di fauna per ripopolamento faunistico.
- Appello al Presidente Emiliano in merito alla grave situazione ambientale, giusta documento sottoscritto a livello nazionale da varie Associazioni.

\*\*\*\*\*

Sezioni:

- Scioglimento della Sezione di Rutigliano.
- Istituzione Sezione di Troia.
- Istituzione Sezione di Alberobello.

## SARDEGNA

- 1) Iniziative informative - attraverso incontri, conferenze, feste - e di denuncia a difesa del territorio, del paesaggio, del patrimonio ambientale e culturale della Sardegna minacciati dall'inquinamento industriale e dalla green economy, dai vecchi e nuovi termovalorizzatori e dalle discariche, dall'eolico selvaggio, dalle ricerche petrolifere off-shore, dai devastanti impianti fotovoltaici e termodinamici solari, dalle ricerche di gas, petrolio e dalla geotermia ad alta entalpia, dalla speculazione immobiliare e dalle ecomafie;
- 2) Organizzazione, gestione e promozione dei corsi nazionali di formazione per docenti "le pietre e i cittadini";
- 3) Partecipazione all'attività e alle iniziative della Consulta delle Associazioni del Parco Geominerario della Sardegna e alla mobilitazione per la difesa del Parco dallo smantellamento. Partecipazione in qualità di partner assieme all'Associazione Pozzo Sella al progetto di recupero di alcuni edifici ex minerari di Iglesias;
- 4) Partecipazione in collaborazione con l'OSVIC, l'UNLA Oristano e con le sezione di Italia Nostra alla V edizione della rassegna "Pianeta in vendita";
- 5) Attività di stimolo e promozione della Pianificazione Paesaggistica e Urbanistica Regionale;
- 6) Intervento nella procedura di VIA nazionale e Regionale sull'impatto ambientale e paesaggistico delle tre centrali termodinamiche a concentrazione CSP e eventuale ricorso davanti al giudice amministrativo;
- 7) Iniziative a difesa delle piccole isole della Sardegna;
- 8) Collaborazione per la realizzazione della mostra nazionale "Italia da Salvare";
- 9) Iniziative pubbliche con altre associazioni ambientaliste e comitati di cittadini sui temi della difesa dell'ambiente, della fauna selvatica, del paesaggio e dei beni culturali e partecipazione all'attività di coordinamento;
- 10) Attività di vigilanza e controllo sui permessi per la gestione della forestazione produttiva nei boschi della Sardegna;
- 11) Partecipazione alla Giornata Nazionale dei Beni Comuni indetta da Italia Nostra per il 14 Maggio;
- 12) Gestione del blog <http://italianostrasardegna.blogspot.it/>, quale strumento di testimonianza e pubblicizzazione dell'attività di Italia Nostra in Sardegna.

## TOSCANA

Raccolta fondi, azioni di divulgazione, partecipazione e organizzazioni conferenze e convegni per la difesa e valorizzazione chiesa di San Francesco a Pisa.

Terme di Petriolo, partecipazione alla valorizzazione del progetto di restauro delle antiche terme di Petriolo, azioni di monitoraggio e difesa antichi manufatti.

Partecipazione e iniziative fondazione sezione di Cascina.

Cascine di Tavola, azioni di divulgazione attraverso stampa e tv nazionali, azioni di monitoraggio e denuncia degrado da incuria e eventi atmosferici.

Gualchiere di Remole, partecipazione a monitoraggio degrado, denuncia, partecipazione e organizzazione convegno e conferenze.

Azioni di difesa e massivo abbattimento alberi a Firenze. Organizzazione convegno e iniziative stampa.